JULES VERNE

L'AUTORE

La vita, le opere

Jules Verne nacque a Nantes nel 1828. Sulle orme paterne intraprese studi giuridici, che portò a termine a Parigi. Abbandonò, poi, la carriera forense, perché preferì dedicarsi alla letteratura, ambito in cui rivelò presto un discreto talento. Dimostrò interesse dapprima per il teatro, poi per la narrativa; parallelamente seguiva appassionatamente i progressi della scienza e della tecnica, che in quegli anni erano vivacemente incrementati dal pensiero positivistico. A Parigi, oltre a frequentare importanti circoli culturali, trascorreva molte ore alla Biblioteca Nazionale, documentandosi e prendendo appunti sulle più importanti scoperte scientifiche. Parallelamente **seguiva con passione le avveniristiche realizzazioni della tecnica**, come le prime ascensioni in pallone aerostatico, **che stimolarono fortemente la sua fantasia**. In quegli anni strinse amicizia con un famoso viaggiatore reduce dal giro del mondo, Jaques Arago, le cui audaci avventure gli ispirarono i primi racconti.
Nel 1863 l'editore Hetzel pubblicò il suo romanzo *Cinque settimane in pallone*, il primo di una lunga serie di lavori – una sessantina circa – in cui **Verne intreccia l'avventura con fantasiose invenzioni scientifiche**, dando origine ad **un nuovo filone narrativo**, **la fantascienza**, genere denominato dagli inglesi *science-fiction*. Il romanzo, che ebbe un grande successo, fu seguito l'anno successivo da *Viaggio al centro della Terra*, e nel 1865 da *Dalla Terra alla Luna*, pubblicato sul *Giornale dei dibattiti*, una pubblicazione seria e impegnata, a dimostrazione di come le avventure fantascientifiche erano salite alla ribalta della cronaca ed avvincevano un ampio pubblico, di ceto e di cultura diversi. Divenuto improvvisamente ricco, nel 1866 acquistò il suo primo battello, con cui cominciò a navigare lungo la Senna e nel Canale della Manica. Nel 1867 si imbarcò per gli Stati Uniti sul *Great Eastern*, un battello a vapore predisposto per la collocazione sottomarina del cavo telefonico transatlantico. Il viaggio gli ispirò il romanzo *Ventimila leghe sotto i mari* (1869), un autentico successo. Pubblicò successivamente *Il giro del mondo in ottanta giorni* (1873), *L'isola misteriosa* (1874), *Michele Strogoff* (1876), *I cinquecento milioni della Begum* (1879) e via via molti altri.
Le sue ricchezze aumentarono ulteriormente, grazie al successo dei libri venduti in tutto il mondo; Verne si propose, allora, di visitare i luoghi che aveva descritto nei suoi romanzi pur non avendoli mai visti. Acquistò una splendida imbarcazione con la quale, insieme ad un gruppo di amici, navigò a lungo per il Mediterraneo, i mari del Nord e l'Atlantico.
Nella vecchiaia si ritirò a vita sedentaria. Morì ad Amiens il 24 Marzo 1905.

IL PENSIERO

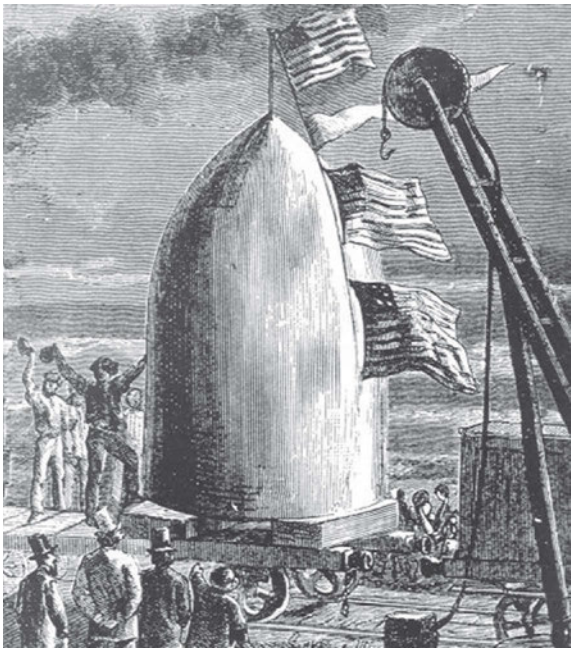
Un anticipatore profetico che precorse la scienza

Oltre ad aver inventato un nuovo genere letterario, Verne è stato uno stupefacente **anticipatore del futuro tecnologico**. Visse immerso nella cultura positivistica del suo tempo, di cui sentì fortemente l'influsso e il fascino. Ne ricavò **una visione ottimistica del progresso e della scienza, una stima illimitata per l'uomo e per il potere della ragione**, una salda fiducia nel futuro dell'umanità. A queste idee aggiunse il piacere per la scoperta, il gusto per la sfida, l'inclinazione per l'esplorazione, la certezza che l'uomo sarebbe riuscito a dominare la natura.
Egli trasferì le sue ottimistiche convinzioni in quasi tutte **le sue opere**, per lo più **ricche di invenzioni fantascientifiche che anticipano in modo sbalorditivo i ritrovati realizzati dalla scienza e dalla tecnica molti decenni dopo**. Pensiamo, ad esempio, ai satelliti artificiali e agli elicotteri; già nel 1886 Verne li previde, descrivendoli nel romanzo *Robur il conquistatore*. Il sottomarino in grado di navigare sotto i chilometrici ghiacci polari, Verne lo ideò nel romanzo *Ventimila leghe sotto i mari*, anticipando l'impresa che il sottomarino atomico realizzò solo nel 1958. I veicoli spaziali, simili alle astronavi del *Pro-*

getto Apollo, che nel 1969 consentirono ai primi uomini di atterrare sulla Luna, Verne li immaginò nel 1865, come mezzi di volo astrale per i protagonisti di *Dalla Terra alla Luna*. Nel 1899, nel romanzo *Castello nei Carpazi*, ipotizzò un avveniristico apparecchio che anticipava la televisione. E ancora, previde isole artificiali, capsule spaziali, una sorta di videotelefono e il giornale parlato.
Negli ultimi anni della sua vita, la fiducia che Verne aveva nutrito per la scienza venne via via incrinandosi, segno che i progressi della tecnica raggiunti agli inizi del Novecento cominciavano a insinuare in lui dubbi e perplessità.

Inventore della fantascienza

Le fantasiose invenzioni ideate da Verne risultano un **singolare intreccio di possibile e impossibile**. Infatti, accanto a congegni immaginari, ma tecnicamente realizzabili, come le astronavi e i sottomarini, basati su principi della fisica descritti con precisione sbalorditiva per quei tempi – ricordiamo le accurate indagini della giovinezza presso la Biblioteca Nazionale –, troviamo molti interventi magici ed elementi straordinari, extranaturali. Uomini strani e misteriosi, venuti da chissà dove, mostri volanti e oggetti assurdi vivono e popolano le sue pagine, sullo sfondo di luoghi arcani e inaccessibili. Ne è un esempio il fantasioso e suggestivo mare sotterraneo di *Viaggio al centro della Terra*, abitato da inquietanti esseri preistorici. La compresenza dei due filoni, il tecnicamente avverabile e l'assurdo avventuroso, costituisce il filo invisibile che unisce molti romanzi e che rende – ancor oggi – le trame suggestive e avvincenti.



Stampa d'epoca per illustrare il romanzo *Dalla Terra alla Luna*.

Dalla Terra alla Luna

La storia è ambientata negli Stati Uniti, quando la guerra di Secessione (1861-1865) è da poco terminata.
I soci di un circolo molto esclusivo, il *Gun Club*, Club del Cannone, tutti ex militari, decidono di mettere le loro conoscenze balistiche al servizio della scienza. Il presidente del club, Barbicane, riunisce in assemblea straordinaria i colleghi e annuncia loro un'iniziativa strabiliante, senza precedenti: ha deciso di promuovere un'impresa davvero eccezionale, il lancio di un gigantesco proiettile addirittura sulla Luna. La proposta viene accolta con grande entusiasmo. Immediatamente viene costituito un comitato tecnico-scientifico al quale viene affidato l'incarico di mettere a punto un piano per la realizzazione della prodigiosa impresa.
Il primo passo è decidere la dimensione del cannone, che dovrà sparare il grande proiettile nello spazio; si affrontano, quindi, i calcoli relativi alla costruzione delle varie parti. Data l'esorbitante mole prevista per il cannone, viene approvata l'ipotesi di fondere i materiali e innalzare il mastodontico congegno nel luogo stesso destinato allo sparo della granata spaziale.
Tra gli esperti interpellati, vengono consultati – circa il periodo e il luogo più adatti al grande evento – anche gli astronomi dell'osservatorio di Cambridge. Essi suggeriscono la Florida come l'ambiente più adatto e l'inizio del mese di dicembre come il momento dell'anno più propizio. Dopo un'alacre attività organizzativa, ha inizio la fase costruttiva vera e propria. Si decide anche di costruire un potente telescopio, da collocare sulle Montagne Rocciose, per poter seguire "a vista" dalla Terra il volo del proiettile e il suo atterraggio sul suolo lunare.
A questo punto compare sulla scena un singolare, stravagante personaggio, Michel Ardan, un francese che propone a Barbicane di sostituire alla granata sferica un cilindro conico e cavo, una sorta di capsula-navicella d'alluminio, capace di ospitare alcuni uomini. L'audace esploratore desidera essere il primo uomo che metterà piede sul suolo lunare. Dopo un primo momento di sconcerto, l'ardita proposta viene accettata, grazie alle convincenti argomentazioni di Ardan. Non solo: lo stesso Barbicane si lascia convincere a partecipare all'impresa, insieme con il capitano Nicholl, suo acceso avversario e contestatore dei calcoli balistici.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas

Il romanzo si chiude con la descrizione dello spettacolare sparo del proiettile verso la Luna. Purtroppo, a causa di un errore di calcolo della traiettoria, i tre temerari astronauti non riescono a sbarcare sulla Luna, ma, attratti dalla sua orbita, cominciano a ruotarle attorno, imprigionati nel loro piccolo cilindro, trasformatosi in satellite artificiale. Dalla Terra, il loro devoto amico, J.T. Maston, non abbandona mai il telescopio sulle Montagne Rocciose; non appena la Luna compare nel cielo, egli inquadra il piccolo punto nero del proiettile-navicella e osserva la sua corsa rotatoria negli spazi lunari, fiducioso nella capacità degli ardimentosi amici di trovare la soluzione per il ritorno. Alcuni anni dopo, Verne scrisse il seguito dell'avventura in un romanzo che intitolò *Intorno alla Luna*. Spostata l'ottica della visuale all'interno della navicella, lo scrittore immagina che i tre protagonisti, dopo aver ammirato la faccia nascosta della Luna, si adoperino per cercare di sfuggire all'attrazione dell'orbita lunare e atterrare finalmente sul satellite. Attivano i razzi predisposti per "l'allunaggio" della avveniristica astronave, ma la fortuna non li assiste. Per uno sbaglio nelle misurazioni, la forza della spinta devia la navicella all'esterno dell'orbita lunare e la fa precipitare sulla Terra. Non si avvera, dunque, l'antico sogno dell'uomo di posare il piede sulla Luna. Il proiettile sprofonda nel Pacifico, da cui poi riaffiora a causa della leggerezza. I tre arditi pionieri dello spazio vengono ripescati e onorati con entusiastiche dimostrazioni di plauso e di stima.

Fuoco!

I brani che seguono costituiscono gli ultimi capitoli del romanzo Dalla Terra alla Luna. *Vi sono narrati gli istanti che precedono la fatidica deflagrazione della cannonata, predisposta per sparare il proiettile sulla Luna. Assistiamo all'entrata dei tre protagonisti nella granata-navicella, osannati da una folla sterminata ed entusiasta, e all'attimo tanto atteso in cui il proiettile è sparato a velocità vertiginosa verso la Luna. Lo scrittore, poi, si sofferma a lungo a descrivere le devastanti conseguenze della gigantesca detonazione, che si propagano fino all'Inghilterra e all'Africa. Nell'ultimo capitolo, infine, è narrata la conclusione della straordinaria impresa: fallito il tentativo di "allunaggio", il finale è aperto. Riusciranno i nostri eroi a tornare sulla Terra?*
La pagina consente di cogliere le sconcertanti e profetiche analogie tra le vicende narrate e l'impresa realizzata cent'anni dopo, nel corso della Missione Apollo. Verne indovinò la nazione che attuò il lancio sulla Luna, gli Stati Uniti, il luogo prescelto, la Florida, a circa 100 chilometri da Cape Kennedy, il numero degli astronauti e il mese, dicembre. Riuscì anche a prevedere, con uno scarto minimo, la lunghezza e la velocità del volo.

Risalta la rigorosa precisione delle date e delle notazioni temporali.

Il primo giorno di dicembre era arrivato; giorno fatidico, perché, se la partenza del proiettile non veniva effettuata quella sera stessa alle dieci quarantasei minuti primi e quaranta secondi, avrebbero dovuto passare più di diciotto anni prima che la Luna si ripresentasse nelle stesse posizioni simultanee di zenit[1] e di perigeo[2].
Il tempo era bellissimo e, nonostante l'avvicinarsi dell'inverno, il Sole splendeva e irrorava con i suoi raggi radiosi questa Terra che stava per essere abbandonata da tre suoi abitanti diretti in un nuovo mondo.
Quanta gente dormì male durante la notte che precedette la giornata così impazientemente attesa! Tutti i cuori palpitavano nell'attesa; meno il cuore di Michel Ardan. Questo personaggio imperturbabile andava e veniva con la sua abituale irrequietezza, ma nulla in lui faceva sospettare una qualsiasi preoccupazione. Il suo sonno era stato tranquillo, il sonno di Turenne[3], su un affusto di cannone, prima della battaglia.
Fin dal mattino una folla innumerevole copriva le praterie che si stendono a perdita d'occhio intorno a Stone's-Hill[4]. Ogni quarto d'ora la ferrovia di Tampa[5] scaricava nuovi curiosi e l'immigrazione assunse presto proporzioni favolose. Secondo i calcoli del Tampa Town Observer[6], durante quella memorabile giornata il suolo della Florida venne calpestato da cinque milioni di spettatori.

L'evento comincia ad assumere dimensioni esagerate.

1. zenit: punto in cui la verticale di un luogo si interseca con la sfera celeste.
2. perigeo: il punto più vicino alla Terra nell'orbita di un astro.
3. Turenne: Henri De La Tour d'Auverne-Bouillon (1611-1675), maresciallo di Francia ; combatté nella guerra dei Trent'anni e nella guerra d'Olanda.
4. Stone's-Hill: la località, in Florida, in cui avviene il lancio.
5. Tampa: città e porto degli Stati Uniti, in Florida.
6. Tampa Town Observer: giornale della città di Tampa.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas

La maggior parte della folla bivaccava da un mese intorno al cantiere e gettava le fondamenta di una città che poi si chiamò Ardan's Town. Baraccamenti, capanne, tuguri, tende punteggiavano la pianura e quelle dimore effimere ospitavano una popolazione numerosa tanto da fare invidia alle maggiori città europee.
C'erano rappresentanti di tutti i popoli della Terra; vi si parlavano tutti i dialetti assieme. Si sarebbe detta la confusione delle lingue, come ai tempi biblici della Torre di Babele. Lì i differenti ceti della società americana si confondevano in uguaglianza assoluta. Banchieri, agricoltori, marinai, sensali, piantatori di cotone, negozianti, barcaioli e magistrati, si stringevano gomito a gomito con una disinvoltura primitiva. I creoli della Luisiana fraternizzavano con i coloni dell'Indiana; i gentlemen del Kentucky e del Tennessee e gli elegantoni altezzosi della Virginia s'intrattenevano con i cacciatori semi selvaggi della regione dei laghi e con i mercanti di bovini di Cincinnati. […]
Tra quella folla ansiosa corse fino a sera un'agitazione sorda, senza clamori, come quella che precede le grandi catastrofi. Gli spiriti erano pervasi da un senso di malessere indescrivibile; un torpore penoso, un sentimento indefinibile che stringeva il cuore. Ciascuno di loro avrebbe voluto che "fosse già finita".
Tuttavia, verso le sette, quel silenzio pesante si dissipò bruscamente. La Luna si era alzata all'orizzonte. Molti milioni di evviva salutarono la sua apparizione. Essa si presentava puntualmente all'appuntamento. I clamori arrivarono fino al cielo; da tutte le parti scoppiarono gli applausi e la bionda Febe[7] brillava tranquilla in un cielo ammirevole e accarezzava la folla inebriata con i suoi raggi più affettuosi.

Sono Ardan, Barbicane e Nicholl, i tre protagonisti del romanzo.

In quel momento apparvero i tre intrepidi viaggiatori. Al loro comparire gli applausi raddoppiarono di intensità. Unanimemente, istantaneamente, da tutti i petti anelanti partì l'inno nazionale degli Stati Uniti e lo *Yankee doodle*[8], ripreso in coro da cinque milioni di esecutori, si elevò come una tempesta sonora fino agli ultimi limiti dell'atmosfera.
Poi, dopo quell'irresistibile slancio, l'inno tacque, le ultime armonie si spensero a poco a poco, i rumori si dissiparono, e un suono misterioso parve fluttuare al di sopra di quella folla così profondamente impressionata. Intanto il francese e i due americani avevano oltrepassato le transenne dietro alle quali si accalcava la marea umana. I tre erano accompagnati dai membri del Gun Club[9] e dalle deputazioni inviate dagli Osservatori europei. […] Suonarono le dieci. Era arrivato il momento di prendere posto nel proiettile; la manovra necessaria per discendervi dentro, per avvitare la lastra di chiusura, la liberazione delle gru e delle armature chine sulla gola del Columbiad[10], esigevano un certo tempo.

La descrizione è notevole per accuratezza e precisione.

Barbicane aveva regolato il suo cronometro al decimo di secondo con quello dell'ingegner Murchison, incaricato di dar fuoco alle polveri per mezzo della scintilla elettrica; così, i viaggiatori rinchiusi nel proiettile avrebbero potuto seguire con gli occhi l'impassibile lancetta che avrebbe segnato l'istante preciso della loro partenza. […]
Pochi istanti dopo i tre compagni di viaggio si trovavano al loro posto nel proiettile del quale avevano avvitato all'interno la lastra di apertura; la bocca del Columbiad, interamente isolata, si apriva liberamente verso il cielo.
Nicholl, Barbicane e Michel Ardan erano definitivamente murati nel loro vagone di metallo.
Chi potrebbe dipingere l'emozione universale arrivata allora al parossismo?
La Luna si avvicinava su un firmamento di una purezza tersa, spegnendo, al suo passaggio, i fuochi scintillanti delle stelle; essa stava percorrendo la Costellazione dei Gemelli e si trovava quasi a mezza strada tra l'orizzonte e lo zenit. Tutti dovevano facilmente comprendere che si mirava davanti al bersaglio, come il cacciatore mira davanti alla lepre che vuol colpire.

---

7. Febe: figura mitologica, immagine della Luna, figlia di Urano e di Gea.
8. *Yankee doodle*: popolare canzone patriottica americana.
9. Gun Club: letteralmente "Club del cannone", il circolo che ha promosso e organizzato il viaggio verso la Luna.
10. Columbiad: il nome dato al gigantesco cannone.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas

Spannung: è il momento di massima tensione narrativa: il proiettile sta per essere sparato verso la Luna.

Su tutta questa scena si era disteso un silenzio pauroso. Sulla Terra non un filo di vento! Non un filo di fiato nei petti! I cuori non osavano più battere. Tutti gli occhi sbarrati fissavano la gola spalancata del Columbiad.
Murchison seguiva con l'occhio la lancetta del suo cronometro. Mancavano solo quaranta secondi perché scoccasse l'istante della partenza e ciascun secondo sembrava che durasse un secolo.
Al ventesimo vi fu un fremito generale e, nel pensiero di quella folla, venne il ricordo che anche gli audaci viaggiatori rinchiusi nel proiettile contavano i secondi terribili. Sfuggirono grida isolate:
– Trentacinque! – Trentasei! – Trentasette! – Trentotto! – Trentanove! – Quaranta! Fuoco!!!
Murchison, premendo immediatamente con il dito il pulsante dell'apparecchio, stabilì la corrente e lanciò la scintilla elettrica nel fondo del Columbiad.

La riuscita del lancio ribadisce il trionfo della tecno-scienza e l'ottimistica visione di Verne.

Una detonazione spaventosa, inaudita, sovrumana, di cui né gli scoppi della folgore, né il frastuono delle eruzioni potrebbero rendere l'idea, si sentì istantaneamente. Un immenso fascio di fuoco sorse dalle viscere della terra come da un cratere. Il suolo ebbe un sussulto e solo qualche persona riuscì a vedere per un istante il proiettile che vittoriosamente fendeva l'aria tra i vapori fiammeggianti.

La figura retorica del climax domina questa seconda parte. La descrizione dei devastanti effetti della grande cannonata assume gradatamente aspetti sempre più esagerati, spinti fino all'inverosimile.

Una tempesta artificiale

Al momento in cui il fascio incandescente si alzò nel cielo a prodigiosa altezza, la diffusione della fiamma illuminò la Florida intera e, per un istante incalcolabile, su di una considerevole distesa della regione il giorno sostituì la notte. L'immenso pennacchio di fuoco fu scorto a cento miglia sul mare, tanto dal golfo che dall'Atlantico, e più di un comandante di nave registrò sul libro di bordo l'apparizione di quella gigantesca meteora.
La detonazione del Columbiad fu accompagnata da un vero terremoto. La Florida si sentì scuotere fino alle viscere. I gas dello scoppio, dilatati dal calore, spinsero gli strati dell'atmosfera con incomparabile violenza e quell'uragano artificiale, cento volte più veloce dell'uragano delle tempeste, passò come una tromba attraverso l'aria.
Non uno degli spettatori era riuscito a rimanere in piedi; uomini, donne, bambini, tutti si trovarono coricati a terra come spighe sotto il temporale; ne risultò un tumulto da non dirsi; molti erano gravemente feriti e J.T. Maston[11], che a dispetto di ogni prudenza se ne era rimasto troppo in avanti, si sentì scagliato venti tese[12] indietro e passò come una palla al di sopra delle teste dei suoi concittadini. Trecentomila persone rimasero temporaneamente sorde e come atterrite dallo stupore.

Gli effetti della grande cannonata presagiscono in modo inquietante le nefaste conseguenze delle radiazioni nucleari.

La corrente atmosferica, dopo aver abbattuto i baraccamenti, rovesciato le capanne, sradicato gli alberi in un raggio di venti miglia, e scagliato giù dai binari i treni della ferrovia, fino a Tampa, si riversò sulla città come una valanga, vi distrusse un centinaio di abitazioni, fra le altre la chiesa di Santa Maria e il nuovo edificio della Borsa, che si spaccò in tutta la sua lunghezza. Nel porto vi furono bastimenti che cozzarono l'uno contro l'altro e andarono a picco; una dozzina di natanti ancorati nella rada ruppero gli ormeggi, come fossero fili di cotone, e andarono ad arenarsi.
Il cerchio delle devastazioni si estese ancor più lontano, al di là dei confini degli Stati Uniti. L'effetto del contraccolpo, aiutato dai venti dell'ovest, fu sentito sull'Atlantico a più di trecento miglia di lontananza dalla costa americana. Fu una tempesta artificiale, una tempesta improvvisa, che l'ammiraglio Fitz-Roy non aveva potuto prevedere; essa si gettò sulle navi con violenza inaudita. Diversi bastimenti, presi in quei turbini spaventosi, non ebbero il tempo di ammainare e affondarono sotto le loro vele; fra gli altri il Childe-Harold di Liverpool, malaugurata sorte che divenne oggetto delle più animate proteste da parte dell'Inghilterra.

Conseguenze così devastanti, benché pervase d'ironia, lasciano trasparire una nota di pessimismo circa il futuro utilizzo della tecnica e il suo impatto sul pianeta.

---

11. J.T. Maston: il segretario del Gun Club, è amico devoto e affezionato dei tre "protoastronauti".

12. tese: unità di misura di lunghezza, in uso prima del sistema metrico decimale in Italia e in Francia, equivalente all'apertura delle braccia.

Infine, per dirle tutte, anche se il fatto non ha altra garanzia oltre l'affermazione di qualche indigeno, una mezz'ora dopo la partenza del proiettile alcuni abitanti di Gorée e della Sierra Leone pretesero di aver sentito un sordo boato, ultimo spostamento delle onde sonore che, dopo avere attraversato l'Atlantico, venivano a morire sulla costa africana! […]
Il tempo, che fino ad allora si era mantenuto così bello, cambiò improvvisamente; il cielo si oscurò e si coprì di nuvole. All'indomani il Sole si levò su un orizzonte carico di nuvoloni densi, un sipario pesante e impenetrabile, gettato fra il cielo e la Terra e che, disgraziatamente, si stendeva sino alla regione delle Montagne Rocciose. Una vera fatalità. Da tutte le parti del globo si levò un concerto di proteste. Ma la natura non si commosse affatto e, siccome gli uomini con la loro detonazione avevano sconvolto l'atmosfera, dovettero forzatamente subirne le conseguenze. […]

Si può cogliere un accenno di preoccupazione ecologica.

Il 4 dicembre, dalle otto di sera a mezzanotte, doveva essere possibile seguire le tracce del proiettile che sarebbe apparso come un punto nero sul disco splendente della Luna. Ma il tempo rimase spietatamente coperto, il che portò l'esasperazione pubblica al parossismo. Arrivarono a ingiuriare la Luna che non si faceva vedere. Triste mutamento delle cose di quaggiù!

Un nuovo astro

Quella notte stessa, la notizia palpitante, attesa così impazientemente, scoppiò come un colpo di fulmine negli stati dell'Unione e di là si lanciò attraverso l'oceano e corse su tutti i fili telegrafici del globo. Grazie al gigantesco riflettore di Long's-Peak[13], il proiettile era stato visto.
Ecco la nota redatta dal direttore dell'Osservatorio di Cambridge. Essa contiene la conclusione scientifica del grande esperimento del Gun Club:

Long's-Peak, 12 dicembre

AI SIGNORI MEMBRI DELLA DIREZIONE DELL'OSSERVATORIO DI CAMBRIDGE

L'accurata precisione della nota fa affiorare l'intento cronachistico dello scrittore.

Il proiettile lanciato dal Columbiad di Stone's-Hill è stato scorto dai signori Belfast e J.T. Maston il 12 corrente mese alle otto e quarantasei minuti della sera, mentre la Luna entrava nell'ultimo quarto.
Questo proiettile non è arrivato a destinazione. Ci è passato così vicino, da essere trattenuto dall'attrazione lunare.
Lì, il suo movimento rettilineo si è cambiato in movimento circolare di vertiginosa rapidità ed è stato trascinato seguendo un'orbita ellittica intorno alla Luna, di cui è diventato un vero satellite.
Gli elementi di questo nuovo astro non si sono potuti ancora determinare. Non si conosce né la sua velocità di traslazione né la sua velocità di rotazione. La distanza che lo separa dalla superficie della Luna può esser calcolata in duemilaottocentotrentatré miglia circa (4500 leghe).
Ora, si possono avverare due ipotesi, che possono apportare una modificazione nello stato delle cose:
O l'attrazione della Luna finirà per attrarlo e allora i viaggiatori arriveranno alla mèta del loro viaggio.
O, mantenuto in un ordine immutabile, il proiettile graviterà intorno al disco lunare fino alla fine dei secoli.
È questo ciò che un giorno le osservazioni appureranno; ma, fino a quel momento, il tentativo del Gun Club non avrà avuto altro risultato che di dotare di un nuovo astro il nostro sistema solare.

J. BELFAST

13. Long's-Peak: è la località sulle Montagne Rocciose in cui è stato installato il gigantesco telescopio.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas

Quante questioni sollevò questo inatteso sviluppo delle cose! Che situazione piena di misteri riservava l'avvenire agli investigatori della scienza!
Grazie al coraggio e alla dedizione di tre uomini, quell'impresa, in apparenza un po' futile, di mandare un proiettile sulla Luna, aveva avuto un risultato immenso, le cui conseguenze sono incalcolabili. I viaggiatori, imprigionati in un nuovo satellite, se non erano arrivati a destinazione, facevano, tuttavia, parte del mondo lunare; essi gravitavano attorno all'astro delle notti e, per la prima volta, l'occhio umano ne poteva penetrare tutti i misteri. I nomi di Nicholl, Barbicane e Michel Ardan, dovranno, dunque, esser celebrati per sempre nei fasti astronomici, poiché questi arditi esploratori, avidi di allargare l'orizzonte delle umane conoscenze, si sono audacemente lanciati attraverso lo spazio e hanno giocato la loro vita nel più straordinario tentativo dei tempi moderni.

La visione della faccia nascosta della Luna è una delle intuizioni di Verne che si è avverata cent'anni dopo.

Affiora il tema del desiderio di conoscere l'ignoto, come componente dell'avventura.

Sia come sia, una volta conosciuta la nota di Long's-Peak, vi fu in tutto il mondo un senso di sorpresa e di spavento. Era possibile portare aiuto a quegli arditi abitanti della Terra? No, senza dubbio, no; perché essi si erano posti al di fuori dell'umanità e avevano oltrepassato i limiti imposti da Dio alle creature terrestri. Essi potevano procacciarsi aria per due mesi. Avevano viveri per un anno. Ma poi?... Anche i cuori più insensibili palpitavano di fronte a questo terribile interrogativo.
Un uomo soltanto non voleva ammettere che la situazione fosse disperata. Un uomo soltanto aveva fiducia e questi era il loro devoto amico J.T. Maston, audace e deciso come essi.
Egli non li abbandonava mai con gli occhi. Ormai la sua casa fu a Long's-Peak; il suo orizzonte lo specchio dell'immenso riflettore. Non appena la Luna compariva, la inquadrava nel campo del telescopio, non la perdeva di vista per un istante e ne sorvegliava assiduamente la marcia attraverso gli spazi stellari; egli osservava con pazienza eterna il passaggio del proiettile sul suo disco d'argento e, in verità, il degno uomo rimaneva in perpetua comunicazione con i suoi tre amici che non disperava di rivedere un giorno o l'altro.
– Noi comunicheremo con essi – diceva a chi lo voleva intendere – non appena le circostanze lo permetteranno. Noi avremo notizie di loro ed essi di noi! Li conosco, quegli uomini! Essi sono ingegnosi. Essi, in tre, portano nello spazio tutte le risorse dell'arte, della scienza e dell'industria. Con questi mezzi si fa quel che si vuole e vedrete che se la caveranno!

da *Dalla Terra alla Luna*, trad. Francesco De Rosa, Mursia, Milano

ANALISI DEL TESTO

Ottimismo e spirito d'avventura

Temi e topoi

La visione ottimistica del mondo e della scienza, fondata sulle concezioni positivistiche, costituisce la tematica di fondo della pagina; traspare la fiducia nella ragione, di cui Verne ammira le grandi potenzialità. Si avverte la sua convinzione che, nonostante le difficoltà incontrate dai tre "protoastronauti", l'uomo riuscirà infine a dominare le leggi fisiche della natura e a realizzare il sogno di viaggiare negli spazi stellari.
Scienza e tecnica sono per lo scrittore francese una sorta di credo, che lo porta a profetizzare, con strabiliante intuizione, un evento accaduto cent'anni dopo.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas

A questa tematica, di matrice positivistica, si uniscono, intrecciandosi, i temi propri del romanzo d'avventura. Domina la pagina **il motivo della sfida tra l'uomo e la natura, del rischio** ai limiti del possibile, della prova in un contesto eccezionale, non più la Terra ma il cielo.
Il topos del viaggio, al centro delle narrazioni avventurose fin dall'*Odissea*, è trasferito oltre le ultime frontiere terrestri; esso si fonde con il topos del volo, sogno primordiale dell'uomo, sublimato, nei suoi risvolti di morte, nell'antico mito di Icaro.
E ancora, sono presenti nella pagina **il piacere per la scoperta, il gusto per l'esplorazione** che, oltrepassati i limiti dei mondi conosciuti, tende verso l'ignoto assoluto, l'immensità degli spazi stellari e alieni. Infine, affiora il tema della curiosità, del desiderio di sapere, leva originaria di ogni conoscenza.
L'uomo di Verne è uno spirito indomito che, liberato dagli angusti limiti terrestri, ruota nell'orbita lunare a vertiginosa rapidità. È un uomo nuovo, aperto verso il Novecento, immerso nella dimensione della velocità e alleggerito del peso delle leggi fisiche che non sempre quadrano.

Tecniche narrative

Nasce un nuovo genere

Nel testo si compenetrano sapientemente elementi tecnoscientifici e fantasia. Nell'ambiguo regno ideato da Verne, **misto di realtà e irrealtà**, gli elementi scientifici, da cui prende avvio il racconto, sfumano via via nella pura immaginazione e il volo tra le stelle si compie in uno strampalato miscuglio di rigorosi calcoli e di improbabili invenzioni. Nessun essere vivente, infatti, sarebbe scampato alla colossale detonazione del cannone o sarebbe sopravvissuto ad una forza di accelerazione pari all'incirca a 29 volte quella della gravità.
La forza del brano, ciò che lo rende così godibile per il lettore, è **il gioco dell'immaginazione**, quell'impasto di illusione e vaneggiamento che si innesta sulla stringente rigorosità di date, calcoli, dati geografici e previsioni. La pagina è pervasa da una atmosfera, per quei tempi, strana e inconsueta; è una dimensione extraterrestre, fantasiosa e sconcertante.

Ironia e un filo di pessimismo

Il narratore osserva l'eccezionale evento dall'esterno e lo descrive in modo circostanziato, in tutti i possibili risvolti, sia quelli realistici sia quelli fantastici. La folla, le condizioni atmosferiche, i dati temporali, prima, durante e dopo la spettacolare esplosione, sono raccontati e sviscerati in ogni singolo aspetto con stile cronachistico.
Ma ad un certo punto, sull'intento puramente documentaristico, prende il sopravvento una marcata vena d'ironia. Verne racconta gli eventi con gusto divertito e, quando descrive le catastrofiche conseguenze della prodigiosa deflagrazione, **lascia trasparire tra le righe un'ombra di incredulità**. Nel descrivere la notte illuminata a giorno in tutta la Florida, l'immenso pennacchio di fuoco della gigantesca meteora, il terremoto che scuote la penisola fino alle viscere, l'uragano artificiale di incomparabile violenza, che abbatte a terra tutti i cinque milioni di spettatori, lo scrittore si avvale di aree semantiche spinte fino all'esagerazione estrema, cosicché si crea tra narratore e lettore una sorta di complice **consapevolezza che tutto è inventato e finto**.
Al di là dell'ironia, nell'imponente quadro del pianeta devastato dalla grande cannonata, si può cogliere un filo di pessimismo. Nonostante la sua ottimistica visione della scienza, **Verne aveva previsto anche le inevitabili, dannose, ripercussioni sulla Terra**, provocate dal progressivo e inarrestabile cammino della tecnica.

© ISTITUTO ITALIANO EDIZIONI ATLAS

COMPRENSIONE DEL TESTO

1. In quale giorno e a che ora è stato programmato il fatidico lancio? Per quale motivo sono state scelte tale data e tale ora?

2. Dove avviene il lancio?

3. Con quale strumento Verne immagina di lanciare i primi astronauti sulla Luna? Dove sono rinchiusi?

4. Racconta i fatti che precedono il lancio.

5. Descrivi alcune delle conseguenze della potente detonazione.

6. Poiché i tre "protoastronauti" non riescono ad "allunare", quali prospettive vengono ipotizzate per la loro sorte?

7. Con quale strumento viene seguita dalla Terra la corsa stellare del proiettile-navicella?

ANALISI DEL TESTO

8. La componente dell'avventura è uno dei tratti che contraddistinguono il romanzo. Quali temi, tipici della narrativa avventurosa, sono presenti nel brano che hai letto?

9. Il filo rosso che unisce i romanzi di Verne è la visione ottimistica della scienza e del mondo. In quali frangenti dell'episodio qui narrato si può cogliere la fiducia dello scrittore nei progressi tecnoscientifici?

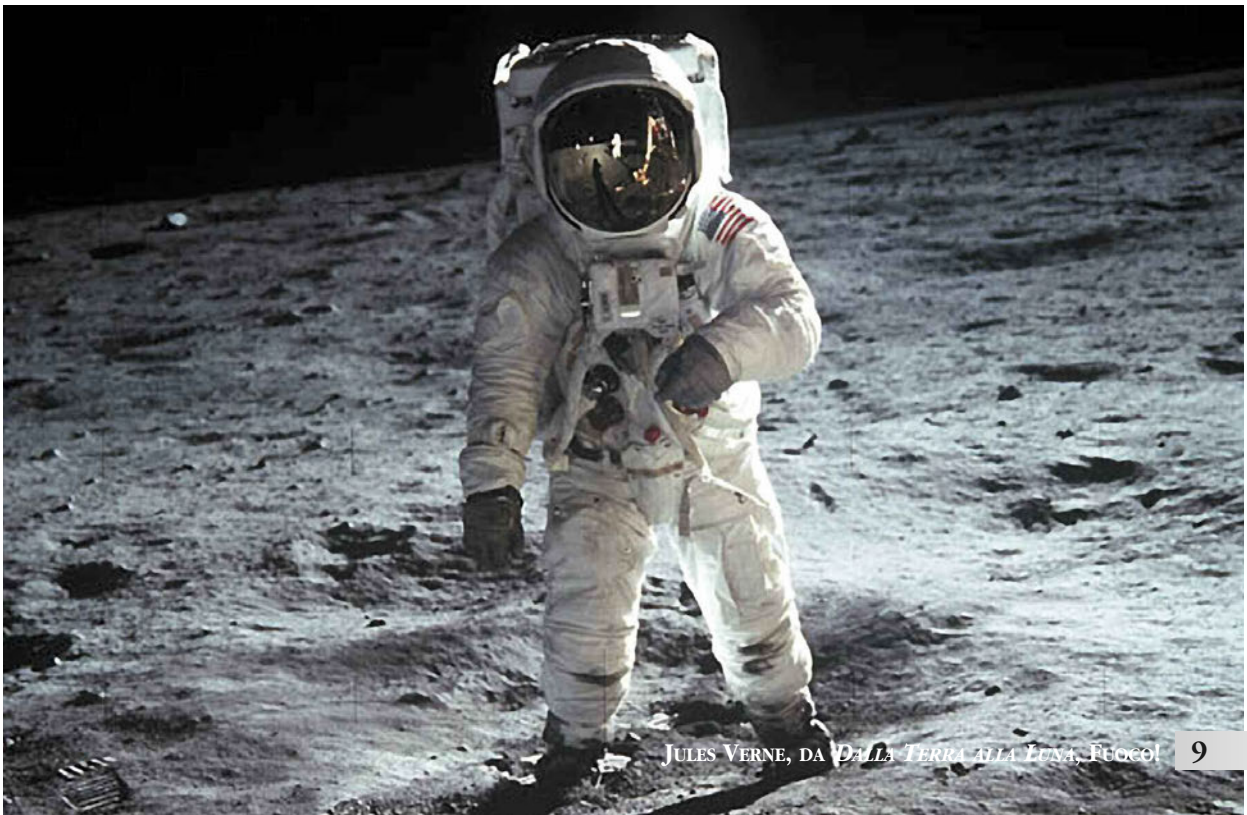
10. Qualche nota pessimistica affiora frammista all'ottimismo di fondo. A quale proposito?

11. L'ironia è uno degli elementi stilistici di questo brano. Sottolinea nel testo almeno tre momenti in cui essa è particolarmente evidente.

APERTURE

12. Riscrivi il finale del romanzo, immaginando che i tre astronauti riescano ad atterrare sulla Luna. Devi cercare di escogitare un mezzo fantascientifico di "allunaggio".

Un astronauta sul suolo lunare il 21 luglio 1969.



© Istituto Italiano Edizioni Atlas